

Kazi za watoto

Testimonianza sul lavoro delle adozioni

Vicky Lipari

Responsabile adozioni

Fra qualche mese partirò per Ismani per la quinta volta. Sembra passata una vita da quel 29 luglio 2004 quando per la prima volta ho messo piede nella nostra Missione di Ismani.

Ormai quel mondo è diventato una seconda casa, dove c'è gente che conosco e che mi conosce, che chiede mie notizie ad ogni mzungu agrigentino che passa di là. Ad Ismani ci sono persone con le quali negli anni si è instaurato un rapporto cordiale, nonostante la barriera della lingua, conoscenti che incontri per caso mentre passeggi per le vie di Iringa, e compatrioti che sono diventati amici che, di anno in anno, rimangono come fermi nel fotogramma di un film che riprende ogni volta che arrivo ad Ismani.

Ma se penso al mio arrivo ad Ismani, la prossima estate, il mio pensiero non va ai miei "amici", ma a tutti quelli che forse non ricordano nemmeno il mio nome, ma che mi aspettano per "farsi fare la fotografia".

In realtà ci aspettano perchè sanno che il nostro arrivo significa che le Adozioni vanno avanti e che anche l'anno prossimo riceveranno un aiuto.

Appena arriviamo si sparge la notizia del nostro arrivo e nel villaggio di Mikong'wi, Nyakavang'ala o Mkungugu, comincia l'attesa: quale giorno riceviamo il tale villaggio? E cosa più importante: quante nuove adozioni prenderemo?

In ognuno dei 22 villaggi della Missione, infatti, c'è chi da un anno all'altro aspetta di entrare nel programma adozioni e noi, finalmente, siamo lì per esaudire queste richieste. Magari non di tutti - il bisogno è sempre smisurato - ed anche dopo aver superato la fase acuta della carestia, che negli ultimi anni ha colpito la popolazione che fa capo alla nostra Missione, un sostegno come quello garantito dall'adozione è prezioso ed ambitissimo tra i nostri fratelli di Ismani. Già le vedo, le file di persone che aspettano ogni giorno dietro la porta del nostro ufficio nella speranza che il nostro fotografo rivolga loro l'agognato invito "tuende piga picha" che nel nostro stentato kiswahili vuol dire "andiamo a fare la foto". Già, la foto! Quante madri ho visto in questi ultimi quattro anni restare pazientemente al fondo di quelle chiese di fango in attesa che comunicassimo quante nuove adozioni avremmo preso! Quante volte ho letto la delusione in quegli occhi così espressivi all'annuncio che, per quell'anno, non ci sarebbero più state nuove adozioni? Quante volte dopo ore di colloqui e fotografie mi sono vista chiedere in una lingua, che praticamente non conosco ma che non puoi fare a meno di comprendere con il cuore, di fare un'ultima fotografia, di inserire un'altro bambino nel programma.

Quello che ormai mi è chiaro alla vigilia del mio quinto "giro-adozioni" ad Ismani è che per loro la foto è sinonimo di adozione e quindi ha un valore inestimabile. Se noi facciamo la foto al loro bambino, per loro significa la sicurezza di un sostegno economico, di un aiuto sanitario, di un contributo scolastico. Riuscire ad avere fatta una foto al proprio figlio significa riuscire a mandarlo a scuola, farlo continuare a studiare, in alcuni casi riuscire a farlo mangiare almeno una volta ogni giorno.

Per questo loro aspettano pazientemente di anno in anno che arrivi qualcuno a fare il kazi za watoto, il lavoro dei bambini. Non importa chi, purchè sia qualcuno che viene a "fare la foto".

E tu pensi che è giusto così, che non puoi credere che si ricordino di te, dopo che dedichi ad ognuno di loro non più di cinque minuti della tua vita, in cui peraltro, sei impegnata a scrivere le notizie che ti dicono, a rispondere alle domande dei tuoi compagni e controllare che tutto fili liscio nel lavoro quotidiano.

E a questo punto ti sconvolgono! Perché viene una signora che tu non ricordi di avere mai incontrato, che non sapresti dire se rientra tra le centinaia di Mama e Bibi (nonne) che hai visto e si prende la preoccupazione di trovare qualcuno che parli quel po' di inglese necessario per tradurti che si è fatta due ore di strada per dirti ancora grazie del maglione usato che le hai donato l'anno scorso.